

SABATO  
30  
DICEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

# VALPRED A LIBERATO LA STRAGE E' DI STATO

Valpreda, Borghese e Gargamelli sono stati scarcerati, per « affievolimento degli indizi » (cioè perché, con tre anni e due settimane di ritardo, la magistratura ha dovuto confessare che non esisteva nessuno degli indizi che la stessa magistratura aveva costruito). La decisione è venuta nella mattinata. Il procuratore generale di Catanzaro, Marmo, dolorosamente sottratto alle sue vacanze, ha dato parere favorevole alla scarcerazione, chiedendo che venisse imposto ai compagni anarchici il soggiorno obbligato. I giudici della sezione istruttoria hanno deliberato subito dopo la scarcerazione, rifiutando di imporre il soggiorno obbligato e qualunque altra misura restrittiva.

Si è conclusa così la mostruosa vicenda giudiziaria che aveva preso le mosse dalla strage di piazza Fontana. Anche il fascista Merlino è stato scarcerato. La liberazione dei compagni anarchici, ormai scontata ma provocatoriamente rinviata, segna nelle intenzioni del potere l'affossamento definitivo del processo: quel processo che lo stato ha sempre temuto, che Andreotti ha soffocato a Roma quando si è accorto che non lo avrebbe controllato, che De Peppo e il governo hanno allontanato da una Milano « pericolosa » per rinviarlo a una « tranquilla » Catanzaro.

## A CATANZARO

Nella « tranquilla » Catanzaro la notizia della libertà per Valpreda è stata portata dai megafoni dei compagni che da tre giorni occupavano la piazza del tribunale: l'ultima di mille iniziative militanti che hanno percorso

questi tre anni, e hanno impegnato centinaia di migliaia di persone. Questa ultima presenza a Catanzaro ha avuto un significato particolare, e non solo perché ha ribadito — per merito soprattutto dei militanti radicali — che la mano non era e non è passata dalla mobilitazione diretta ai funzionari della giustizia di stato, e alle loro competenze procedurali. Molto di più, la mobilitazione di Catanzaro ha fatto emergere, ben oltre l'attesa e il giudizio miope delle stesse « avanguardie » — noi compresi — una rispondenza viva nella popolazione della città e dei paesi intorno. Centinaia di persone hanno discusso anche stamattina intorno alla tenda nella piazza, proletari, vecchi contadini, che parlavano della strage di stato e insieme delle loro condizioni di vita, della lotta contro il governo. Catanzaro non è quella che De Peppo sperava, e tanto meno lo è dopo questa esperienza. Nel pomeriggio di oggi è indetta a Catanzaro un'assemblea popolare in piazza, mentre sono state disdette, come era stato previsto se la decisione fosse arrivata prima, la manifestazione e la veglia di capodanno. Le reciproche miserie dei gruppi non hanno tuttavia impedito che intorno alla mobilitazione per Valpreda crescesse una partecipazione assai ampia. Col radicali e i compagni rivoluzionari, hanno dato la loro adesione la FGCI e vecchi militanti del PCI, fra i quali Fausto Gullo, organizzazioni di categoria, i socialisti, e molti studenti.

Gli obiettori che hanno guidato la mobilitazione si preparano a lasciare Catanzaro per la valle del Bel-



Roberto Gargamelli, Pietro Valpreda e la zia di Pietro, Rachele Torri.

ce, per partecipare alla mobilitazione proletaria di capodanno. A Catanzaro si discute la proposta di Lotta Continua di organizzare una grande manifestazione unitaria regionale per il 4 febbraio, nell'anniversario dell'assassinio di Malacarne, contro la strage di stato e il governo della reazione borghese.

## LE PRIME REAZIONI

Subito dopo la notizia, i compagni hanno cominciato a radunarsi intorno al Policlinico di Roma, dove Valpreda è detenuto, sorvegliatissimo, come si conviene a chi è stato definito per anni dalla stampa borghese « la belva umana ». A Regina Coeli, un agente di custodia rispondeva a chi chiedeva notizie: « l'hanno liberato? Era ora ». Intanto le agenzie di stampa riferivano i primi commenti. Mancavano, e mancheranno, quelli che più ci interesserebbero: quelli di Amati, di Occorsio, di Cudillo, di Provenza, del neopromosso Allegra, di tutti i più diretti persecutori degli anarchici.

Il giudice Marrone: « La lunga battaglia condotta dalle avanguardie del proletariato ha conseguito una prima vittoria, sia pure parziale. Il provvedimento di Catanzaro costituisce anche la riprova della unidirezionalità dell'istruttoria condotta a Roma con gli interventi diretti del ministero degli Interni ». Il segretario radicale, Bandinelli: « Avevamo promesso a novembre con l'iniziativa del digiuno pubblico portata avanti per 39 giorni da militanti e simpatizzanti radicali "Natale a casa per Valpreda e gli obiettori". Crediamo di avere assolto in larga parte questo obiettivo civile e politico ». La mamma di Pinelli, Rosa Malacarne: « Sono contenta per Valpreda, ma mio figlio purtroppo non c'è più. Questa mattina, quando è circolata la voce che probabilmente Pietro sarebbe stato messo in libertà, il mio pensiero è corso a Pino. E' stato come riaprire la ferita. Si è contenti per gli altri, ma nello stesso tempo c'è un sentimento

spontaneo di dolore intimo ». Il giudice Barone: « Questa mobilitazione delle coscienze democratiche deve proseguire affinché la liberazione non risulti un ulteriore espediente per ritardare all'infinito il processo pubblico che accerti la verità sulle bombe di Roma e di Milano ».

Il giudizio più netto è quello che i compagni raccolti intorno al Policlinico scandiscono insieme: « strage di stato non ha pagato, Valpreda liberato dal proletariato », mentre i carabinieri sostengono che così si disturbano i malati...

## OLIMPIA E RACHELE TORRI

Oggi, all'annuncio della liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli, milioni di compagni (e davvero milioni, non è un modo di dire) hanno gioito.

Vogliamo ricordare solamente due donne, che fin dall'inizio hanno creduto all'innocenza di Valpreda, che anzi sono testimoni della sua innocenza, e che per Pietro hanno lottato, con una fiducia e una forza che non è soltanto dovuta all'affetto familiare, ma a una convizione umana e politica, a un coraggio rivoluzionario: sono Rachele Torri e Olimpia Torri, la zia e la nonna di Pietro (che furono incriminate perché confermavano l'alibi di Pietro).

Di Olimpia Torri molti compagni ricordano soprattutto il racconto di quando difendeva, il marito malato di cuore (Paolo Lovati, sempre stato socialista, anche sotto il fascismo, è lui che portò le prime volte Pietro nelle sezioni socialiste) dagli sciacalli dei giornali borghesi che cercavano il colpo giornalistico. Di Rachele Torri, ricordiamo la risposta data al brigadiere Panessa (quello che era nella stanza con Pinelli) quando il 16 dicembre le disse: « Sono qui per avvertirla che suo nipote ce l'abbiamo noi. Mi dispiace, ma sono un rappresentante della giustizia ». « Quale giustizia? » rispose zia Rachele e gli chiuse la porta in faccia.

## TRE ANNI E 14 GIORNI

Lo stato della strage libera Valpreda due giorni dopo aver premiato con una promozione Allegra, il capo della polizia politica di Milano indiziato di reato per aver sottratto le prove della responsabilità fascista, il capo di Calabresi, l'uomo che dichiarava di aver « incastrato Pinelli ». Lo stato della strage libera Valpreda mentre si prepara a sfidare le masse col fermo di polizia. In questo parallelo sta un significato politico che oggi va colto tutto intero, al di là dell'emozione e della gioia con la quale tutti i compagni e tutti gli uomini giusti accolgono la liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli.

Lo stesso governo che oggi spera di salvare la faccia e togliersi dai piedi un processo che non vuole e non può tenere, è il governo che persegue organicamente e a viso aperto gli obiettivi fascisti e antioperai che il 12 dicembre '69 avevano ispirato la strage e la congiura di stato.

Certo, è una vittoria, ed è giustamente sentita come una vittoria, la liberazione dei compagni anarchici. Ma questo niente toglie alla rabbiosa certezza che questa libertà poteva essere imposta prima, e che la forza, tenacemente costruita dalle prime mobilitazioni di avanguardia fino a diventare poi coscienza e volontà di massa della classe operaia, la forza

che gridava la verità sulla strage di stato e la giustizia per Valpreda, non è stata raccolta se non tardi e male dai revisionisti e dai « democratici » per i quali la giustizia e la giustizia borghese devono coincidere. La vera vittoria non sta nella liberazione di Valpreda; da questo punto di vista, meglio sarebbe parlare della vittoria di uno stato che ha sequestrato per anni dei compagni innocenti. La vera vittoria, quella che segna la strada per la continuazione della lotta, è nel fatto che in questi tre anni e 14 giorni la coscienza e la lotta di classe sono andate avanti, hanno ricevuto dalla volontà di giustizia per Valpreda più forza e hanno reso più debole chi di Valpreda aveva criminalmente usato per i propri fini fascisti, e sono oggi in grado di battersi con questa forza contro le nuove armi della reazione di stato.

Al compagno Valpreda rivolgiamo il nostro saluto, e l'augurio di tenere coraggiosamente il suo posto in una società che ha imparato a conoscere tutta intera, come l'ha tenuto in questi anni. Tre anni e 14 giorni, nei quali le tappe dello scontro di classe non si sono mai separate dal suo nome, fino a farne una bandiera, e lo specchio in cui si riflettevano nel modo più nitido i meccanismi della dittatura borghese.

## CORRIERE D'INFORMAZIONE

LA MACCHINA DEL TERRORE E' ORMAI SALTATA

## VALPRED A È PERDUTO

Un altro grosso fermo a Milano

Si stringe il cerchio attorno al resto della banda



## LA SITUAZIONE La furia della bestia umana

Così nel numero del 17-18 dicembre le belve disumane del Corriere d'informazione (edizione serale del Corriere della Sera) parlavano di Valpreda.



Il compagno Pinelli con la sua famiglia nel 1968.

Dalla Strage di Stato allo Stato della Strage

# TRENTO: PROMOSSO IL COMMISSARIO MOLINO

Nel '69 era capo dell'ufficio politico a Padova durante l'«affare Juliano» - Il 14 dicembre '69 ricevette la testimonianza sulle borse della strage di Milano, senza trasmetterla alla magistratura - Dal suo trasferimento a Trento dopo i fatti del 30 luglio '60, comincia l'escalation degli attentati dinamitardi fascisti - La mancata strage davanti al tribunale il 18 gennaio '71

«Dalla strage di stato allo stato della strage»: in questa definizione si riassume il salto qualitativo sviluppatosi nella strategia della provocazione in questi ultimi 4 anni.

Nel '69 i fascisti mettevano le bombe e provocavano le stragi e gli assassinii, con l'appoggio, la connivenza o la copertura degli apparati repressivi dello stato: polizia, carabinieri, magistratura, ministero degli interni, SID.

Dal '69 al '72, per cercare di tenere dietro alla radicalizzazione e politicizzazione dello scontro di classe, il processo di restaurazione autoritaria e di fascizzazione si è sviluppato in modo tale, da vedere gli stessi organi istituzionali dello stato, assumersi in prima persona e sempre più in modo scoperto, la gestione del terrorismo dinamitardo, della provocazione armata, delle montature giudiziarie, al di là degli stessi limiti formali del codice penale fascista.

Momenti emblematici di tutto questo ce ne sono ormai stati troppi, per poterli ricordare tutti: il 12 dicembre '70 a Milano (l'assassinio poliziesco del compagno Saverio Saltarelli); il 12 dicembre '71 a Milano (20.000 poliziotti e carabinieri per impedire una manifestazione nazionale della sinistra rivoluzionaria); l'11 marzo '72 a Milano (99 arrestati e il pensionato Tavecchio assassinato dal secondo battaglione celere di Padova per impedire una manifestazione autorizzata contro la strage di stato); il 5 maggio '72 a Pisa (l'assassinio del compagno Franco Serantini, da parte dei carabinieri durante il comizio del deputato fascista Nicolai); l'assalto all'università statale di Milano, (vietato ai fascisti e condotto in prima persona dalla polizia sotto la guida del questore «resistenziale» Ferruccio Allitto Bonanno); l'esaltazione del commissario Calabresi, il 17 maggio '72 da parte del ministro di polizia Rumor (un commissario incriminato per «omicidio volontario» del compagno Pinelli, e definito dal ministro degli interni «funzionario esemplare nell'adempimento del proprio dovere», e recentemente onorato con una statua all'interno della scuola di polizia di Roma); l'epurazione sistematica di tutti i magistrati che in questi anni avevano battuto la pista nera, fino ad arrivare alle responsabilità dirette di altissimi funzionari dello stato (Stiz a Treviso, Fiasconaro a Milano, Vitozzi a Roma, i giudici di Pisa etc.); il disegno di legge sul fermo di polizia (che non costituisce una riedizione dell'abolito istituto fascista, ma una riattuazione in termini assai più gravi e assolutamente privi di precedenti storici) e quello sulle perquisizioni indiscriminate; etc.

In questi giorni il governo Andreotti e il ministro di polizia Rumor (che era stato presidente del consiglio durante tutto il periodo della strategia della tensione, dai morti di Avola e Battipaglia fino alla strage di stato e oltre) hanno completato il quadro, in un modo che neppure un visionario paranoico avrebbe saputo immaginare.

Le più squallide e compromesse figure dell'apparato poliziesco, i personaggi che in questi anni si sono fatti odiare da decine di migliaia di proletari, e il cui nome suscita una immediata reazione di ribrezzo perfino in centinaia di migliaia di semplici democratici, sono stati sistematicamente promossi a cariche più elevate, destinati quindi ad assumere responsabilità sempre più gravi all'interno degli apparati polizieschi dello stato della strage.

Fra tutti costoro è sufficiente ricordare i nomi del vice questore Viora, di Torino, promosso al grado di questore e del commissario capo dell'ufficio politico di Milano, Antonino Allegra, promosso vice-questore.

Allegra era stato dapprima incriminato dalla stessa magistratura per l'assassinio di Pinelli, poi nuovamente incriminato per aver sottratto una prova decisiva (il famoso cordino della borsa della banca commerciale) per l'immediata individuazione dei responsabili fascisti, a due o tre giorni dalla strage di piazza Fontana; Al-

legra è stato l'ombra e il burattino del «giudice con la pistola» Viola, in tutto l'affare Feltrinelli-Brigate Rosse; il commissario Allegra, super-incriminato e super-smascherato, è stato promosso vice-questore dal ministro di polizia Mariano Rumor, che ha così segnalato a tutto il popolo italiano (e ha confermato l'identificazione per quello che potrà essere un giorno il corso della giustizia proletaria) un altro «funzionario esemplare nell'adempimento del proprio dovere».

E a questo proposito non può essere taciuto lo squallido commento che su questa promozione, è comparso in seconda pagina sull'Unità di giovedì 28 dicembre dove non si ha vergogna di parlare ancora del «buio che tuttora avvolge la strage di piazza Fontana», e dove si arriva al punto davvero incredibile sul piano del cretinismo legalitario di scrivere: «non è tanto l'avanzamento che noi intendiamo censurare, quanto l'aver mantenuto il dott. Allegra a dirigere in questi anni l'ufficio politico della questura di Milano»!

Ma non è ancora finita: il quadro dei «ringraziamenti» del ministro Rumor e del governo Andreotti ai funzionari modello protagonisti di questi anni di provocazioni e di terrorismo di stato non era evidentemente completo. E, puntuale infatti, è arrivata ieri la notizia della promozione a vice-questore anche del commissario Molino, capo dell'ufficio politico della questura di Trento. Chi è il commissario Molino ormai i compagni lo sanno bene, attraverso le varie vicende della strategia della tensione nel Veneto, dapprima a Padova e poi a Trento.

Il dott. Saverio Molino era capo dell'ufficio politico di Padova durante il '69 quando questore era (guarda un po') il dott. Ferruccio Allitto Bonanno, e capo della squadra mobile era il dott. Salvatore Juliano.

Ebbene, in tutto l'«affare Juliano» il nome di Molino ricorre continuamente, ma in modo assai singolare. Infatti, nel memoriale segreto del 6 settembre '69 (integralmente pubblicato da Lotta Continua nel giugno scorso) Juliano spiega come durante tutte le fasi della sua indagine sui terroristi fascisti — e cioè sul gruppo Fuchini, Petracca, Brancato e sulla cellula eversiva Freda-Ventura (sei mesi prima della strage di Milano) — egli si consultava con Molino, lo portava con sé nelle sue missioni, e lo teneva al corrente di ogni attività poliziesca. Con lo strano risultato che:

1) i fascisti furono sistematicamente scagionati, protetti e scarcerati;

2) il commissario Juliano fu destituito dal grado e dallo stipendio, trasferito a Ruvo di Puglia (!) e incriminato sul piano giudiziario;

3) il commissario Molino, che formalmente divideva tutte le responsabilità di Juliano, rimase tranquillamente al suo posto, allo stesso modo del questore Bonanno, che fu addirittura promosso dapprima questore di Bologna e poi di Milano.

Ma non basta. Non solo tutte le indagini di Juliano si dimostrarono assolutamente fondate (tanto fondate da trovare verifica nella successiva catena di attentati attuati dalla cellula Freda-Ventura, nelle attività terroristiche e paramilitari del gruppo Petracca-Brancato, e nell'assassinio del portinaio Alberto Muraro, organizzato a Padova da Freda e Fuchini nel settembre '69!), ma Molino si trovò anche al centro dell'inchiesta immediatamente successiva alla strage del 12 dicembre '69.

Infatti, il 14 dicembre '69 — appena due giorni dopo le bombe e prima ancora dell'arresto di Valpreda! — si presentò alla questura di Padova, la commessa della valigeria «Al Duomo», che affermò di aver venduto pochi giorni prima a Freda le 4 borse della strage.

Chi ricevette questa testimonianza, che era assolutamente determinante per stabilire le responsabilità fasciste fin dal dicembre '69? Non occorre ripeterlo: il commissario Molino!

Che cosa ne fece? La trasmise immediatamente al giudice Paolillo, di Milano che in quel momento conduceva ancora l'inchiesta prima che gli fosse «rapinata» dal procuratore capo De Peppo e spedita a Roma al duetto Occorsio-Cudillo? Neanche per sogno! Alla magistratura non fece parola (e il giorno dopo Valpreda sarebbe stato arrestato sulla porta dell'ufficio del giudice Amati a Milano, lo stesso della montatura anti-anarchica per le bombe del 25 aprile '69 alla Fiera e alla stazione!) e si affrettò a spedire per fonogramma la testimonianza a:

1) Elvio Catenacci, vice capo della polizia e capo della sezione «Affari Riservati» (il corrispettivo poliziesco del SID);

2) Giovanni Provenza, capo dello ufficio politico della questura di Roma;

3) Antonino Allegra capo dell'ufficio politico della questura di Milano.

Come tutti ricordano, questi tre alti funzionari di polizia sono stati incriminati dalla magistratura di Milano (giudice istruttore D'Ambrosio, PM Alessandrini e Fiasconaro), ma — mentre loro sono rimasti al loro posto, e Allegra ora è stato promosso vice questore — il sostituto procuratore Fiasconaro, ha pagato il proprio eccesso di zelo giudiziario con una denuncia e l'immediata rimozione dall'incarico!

Per quanto riguarda il commissario Molino il suo nome riemerge dalle cronache giornalistiche quando — dopo la gogna al fascista del 30 luglio '70 all'Ignis di Trento — viene trasferito in quella città per riportarvi un po' di «ordine» insieme al questore Leonardo Musumeci, e al colonnello dei carabinieri Michele Santoro.

E infatti, l'«ordine» comincia davvero a regnare a Trento:

1) 14 settembre '70, attentato dinamitardo alla ferrovia, firmato «MAR»;

2) 4 ottobre '70, tre attentati dinamitardi contemporanei in tre cinema della città;

3) 15 ottobre '70, attentato al municipio;

4) 15 novembre '70, spedizione punitiva con assalto squadrista contro i compagni al bar Italia;

5) 17 gennaio '71, attentati dinamitardi all'auto di un sindacalista e alla casa dello studente;

6) 18 gennaio '71, mancata strage davanti al tribunale;

7) 12 febbraio '71, due attentati dinamitardi prima di una manifestazione politica nella quale vengono arrestati decine di compagni.

Di tutti questi attentati e provocazioni, il dottor Molino, capo dell'ufficio politico di Trento, non riesce ad individuare i responsabili, nonostante fossero sulla bocca di tutti, e nonostante Lotta Continua ne avesse addirittura un rapporto segreto del SID e la confessione di un provocatore che ne attribuiscono direttamente la paternità alla polizia.

E, contemporaneamente, le provocazioni poliziesche si moltiplicano durante le principali manifestazioni di piazza, e i militanti di Lotta Continua e del sindacato metalmeccanico vengono perseguitati da una serie allucinante di denunce, che portano sistematicamente il nome del commissario Saverio Molino (o dei suoi più «fidi» collaboratori).

Non c'è dubbio: un funzionario esemplare nell'adempimento del proprio dovere!

La promozione a vice-questore era il minimo che potesse aspettarsi dallo stato della strage, dal ministro di polizia, dal governo parafascista di Andreotti.

Anzi: c'era di chiedersi perché avesse tardato tanto. Forse per la delicatezza cristiana del ministro Mariano di far trovare la lettera di promozione davanti al presepe e all'albero natalizio allestiti in questura.

UNA CAUSA IN PRETURA RIPORTA ALLA RIBALTA IL «5 X 5»

# Sempre a lavoro i profeti armati della FIAT

La vera attività dell'istituto è la preparazione della guerra contro gli operai - Un'opera sistematica di asservimento delle case editrici

TORINO, 29 dicembre

Si torna a parlare della Fondazione Agnelli, il centro di «cultura» torinese finanziato dalla Fiat e dalla Confindustria per organizzare e concretizzare in Italia un progetto autoritario. Come si ricorderà i giornali si occuparono dell'attività della fondazione già all'inizio di questo anno in seguito alle rivelazioni che nei saloni di via Giacosa a Torino si stavano tessendo legami concreti e personali tra fascisti dichiarati, magistrati, preti, industriali, parlamentari per portare Fanfani a presidente, come primo passo per la formazione di una repubblica presidenziale alla De Gaulle, in un programma politico più vasto che avrebbe dovuto comprendere la restaurazione violenta dell'ordine in fabbrica, la messa fuori legge dei gruppi extraparlamentari, la limitazione del diritto di sciopero. Come si ricorderà, l'operazione aveva anche un nome, «5x5» e si rifaceva a teorie di cattolici integralisti come Felice Balbo.

Vennero fuori i nomi-guida di tutta l'operazione: Umberto Agnelli, Valterio Gancia (giovane leone della Confindustria), Mimmo Scarano (capo ufficio stampa di Fanfani), Ubaldo Scassellati (capo della fondazione), il generale Mereu, il fascista Gino Ragno, e poi altri DC, fascisti, colonnelli, preti, ex preti. La Fiat riuscì a bloccare i due giornali borghesi che avevano fatto le maggiori rivelazioni, Panorama e l'Espresso, intervenendo pesantemente nei confronti dei loro redattori. Panorama trattò le maggiori rivelazioni dopo l'elezione del presidente, l'Espresso le colorò talmente da farle sembrare fantapolitica.

E così, pian piano, della Fondazione Agnelli non si parlò più. Ma non per questo tutte queste persone hanno smesso di lavorare ai loro progetti, hanno smesso di studiare quale siano le possibilità migliori per far produrre e mettere in ginocchio la classe operaia. Se ne ha un interessante resoconto in una sentenza pubblicata dalla Pretura di Torino alcuni giorni fa.

La storia è questa: la Fondazione Agnelli alla fine del '71 licenzia la segretaria Concetta Leonetti e motiva il licenziamento per «esigenze di ristrutturazione e di drastica riduzione delle spese». In realtà la Leonetti fu licenziata unicamente perché aveva osato presentare il suo nome nella lista dei candidati alla commissione interna della fondazione. La Leonetti fece causa alla Fondazione, e si dovette fare un processo alla Prefettura di Torino, nella sezione diritto del lavoro. La causa toccò al pretore Converso.

Il pretore Converso deve quindi decidere se questo licenziamento è motivato, oppure è un licenziamento per rappresaglia. Decide che bisogna stabilire, primo: se la fondazione è in difficoltà economiche tali che necessitano la riduzione della attività; secondo: quali programmi di lavoro svolge, e in cosa sono stati ridotti, o intendi ridurli; terzo: se il licenziamento della Leonetti poteva in qualche modo sanare un bilancio detto in difficoltà.

Il suo lavoro, di lettura interessantissima, ci illumina così su diversi aspetti della attività degli intellettuali di Agnelli, o meglio come si definiscono gli amici di Scassellati, dei «progetti armati».

In primo luogo, i soldi. La Fondazione, nata nel '66 per onorare il centenario della nascita di Giovanni Agnelli, è finanziata direttamente dalla Fiat «attraverso i redditi del suo patrimonio e in contributi che una tantum le società costituenti le versano» e questa seconda voce varia a seconda degli «umori» degli industriali; come uscite ufficiali ha tutte le spese di gestione, e poi il finanziamento di altre attività culturali, come la Fondazione Einaudi di Torino, la casa editrice «Il Mulino». Il centro studi Carlo Cattaneo di Bologna ai quali commissiona ricerche concrete e paga a lavoro ultimato. C'è un collegio di revisori del conti, formato da Rodolfo Saporiti (ex prefetto di Torino e consigliere di stato), dal dott. Scardia (consigliere di cassazione è già membro del consiglio superiore della magistratura, a uomo di punta del «5x5») e da Francesco Rota, direttore generale della Fiat.

I bilanci che vennero presentati alla fine del '71 sono cifre vertiginose: la Fondazione spende decine di miliardi per la sua attività, miliardi che



Ubaldo Scassellati, presidente della Fondazione Agnelli, ha sempre dato al suo principale il meglio di sé.

le vengono versati unicamente dagli industriali, e aumenta le sue spese di anno in anno. Ma Converso si prende anche la briga di controllare questi conti, e i conti non tornano, ci sono disavanzi di centinaia di milioni, assurdi, contraddizioni, e alla fine della riunione di fine d'anno una delle poche misure che i revisori dei conti consigliano è quella di fare più attenzione all'uso del telefono, per limitare le spese! Converso scrive così: «...tale profluvio di contraddizioni e assurdi nel comportamento di parte convenuta, se da un lato solleva dubbi-profil di responsabilità penale a carico di testi già largamente inattendibili, dall'altro mostra quale capriciosa determinazione abbia portato al licenziamento». Converso ovviamente non dice, perché non gli interessa nella causa, dove questi soldi vanno a finire, e certo non è possibile saperlo con certezza: è chiaro comunque che la produzione intellettuale della Fondazione, e neanche il suo alto numero di impiegati giustifica un bilancio simile, e che l'unica ragione possibile di tanta spesa è da ricercarsi in altre attività, e precisamente nelle attività clandestine degli amici di Umberto Agnelli, nella costruzione della loro organizzazione.

Scassellati nella sua deposizione sostiene che i programmi della fondazione furono drasticamente ridotti, ma dall'esame dei bilanci risulta che da 14 in un anno passarono a 25. Converso prende in considerazione anche questi programmi e le loro caratteristiche. Viene definito il fine della Fondazione: «Fare dei progetti, attività culturali ed operative più ampie (della semplice ricerca), attraverso cui disseminare i risultati delle ricerche ed eventualmente coinvolgere con proposte concrete, l'interesse e l'iniziativa di gruppi dirigenti del paese e degli imprenditori pubblici e privati». Queste attività sono affidate a «ricercatori appositamente scelti».

Converso elenca poi tutti i progetti: Progetto «Valletta», Progetto CISEI, Progetto Fondazione, Progetto NDIS, Progetto Immagine Italia, Progetto Cultura Politica (o Centri di cultura politica), Progetto Qualità della Vita, Progetto Vincoli Culturali, Progetto Tecnologie di Comunicazione, Progetto Casa, Progetto Impresa, Progetto Ospedale, Progetto Formazione Professionale, Progetto Formazione alla Gestione Aziendale, Business Education, Politica Industriale, Progetto Cultura Giovanile, Progetto Teoria dei Sistemi, Progetto Europa, Progetto Simbolo, Progetto Fabbrica, Progetto Area Metropolitana Torinese, Progetto Documentazione, Morfologia e i modelli dinamici del sistema imprenditoriale italiano, Ruolo della donna nella società industriale. Si sa che molte di queste ricerche in realtà non esistono, che sono solo una facciata per nascondere le vere attività della Fondazione. Ma a parte il fatto incontestabile che l'attività (e le spese quindi) della Fondazione aumentano, ci sono alcune cose da chiarire.

Secondo, tra i programmi della Fondazione non si fa cenno a quelli che invece ebbero ed hanno tanta parte nell'attività di questi intellettuali, e cioè la preparazione alla guerra contro gli operai. La Fondazione in questi ultimi anni ha promosso conferenze, contatti, tavole rotonde, studi, sulla situazione delle forze armate, sulla

attualità della controguerriglia in Europa, sulla militarizzazione del lavoro in fabbrica. Ci fu in particolare un convegno a Roma, intitolato «Guerra non ortodossa e difesa» patrocinato da due creature del «5x5», l'Istituto Studi Militari e l'Associazione di Studi Parlamentari per le forze armate a cui parteciparono tra gli altri Tanassi, Bartolo Ciccardini (della destra DC), Mario Tambroni (cugino del defunto), il generale Sangiorgio (comandante dell'arma dei carabinieri), Paciaroli, Gino Ragno e numerosi altri colonnelli, generali, e fascisti dichiarati. Si chiedeva la presenza maggiore delle forze armate nella vita del paese, la loro preparazione alla controguerriglia, lo stimolo dei valori della patria, della religione, della famiglia, dell'Europa. Inoltre la Fondazione Agnelli ufficialmente lavora con l'istituto of Strategic Studies di Londra, altra formazione con gli stessi fini, che è stata la ispiratrice, tramite un suo uomo, il generale di brigata Frank Kitson, della strategia dell'esercito inglese in Irlanda, che per la prima volta ha sperimentato in Europa, dal dopoguerra, alcuni dei capisaldi teorici del «nuovo esercito»: occupazione militare dei quartieri proletari, arresti e internamento senza processo, uso ufficiale della tortura, azione parallela con squadre di terroristi provocatori, e peso decisionale maggiore dell'esercito nei confronti delle forze politiche.

Tra i programmi della fondazione, che sono stati dati in visione al pretore Converso, tutto questo naturalmente non c'è.

Un'altra grossa fetta delle spese della fondazione, che non compaiono nei bilanci riguarda l'operazione sistematica di asservimento della «cultura» e dei mezzi di comunicazione alle esigenze della Fiat. In questo contesto la fondazione cattura un numero enorme di giovani intellettuali dalle università, compra o comunque cerca di legare a sé le più importanti case editrici, gioca un grosso ruolo nella scelta delle ricerche universitarie, ne più né meno come fa il Pentagono con le università americane (la recente elezione a rettore dell'università di Torino del prof. Sasso è avvenuta su proposta Fiat, e non è un mistero che da sempre il politecnico di Torino svolge ricerche su diretta commissione Fiat). Recentemente poi Agnelli, già proprietario della casa editrice Etas Kompass e ha fatto pesanti offerte per assicurarsi la Feltrinelli. Sono già virtualmente sue «Boringhieri», «Einaudi», «Bompiani» e buona ultima è stata rimangiata la direzione della Jaca Book, la cui direzione è stata affidata ad un incredibile giovane personaggio dal passato di nazista, Guido Orsi.

L'ultima parte della motivazione della sentenza riguarda invece la vita sindacale della Fondazione. Ne viene fuori un quadro grottesco di una struttura corporativa, in cui la «confittualità è abolita» in nome della collaborazione, in cui chi decide è un fantomatico «Consiglio degli Anziani» attraverso strutture orizzontali e verticali insieme. E' un esempio in piccolo di come vorrebbero ristrutturata la società, e significativo è che al primo risveglio sindacale all'interno della struttura, la fondazione sia passata subito alla repressione.

## BOLOGNA - 20.000 in piazza per il Vietnam

BOLOGNA, 29 dicembre

Oltre 20.000 compagni, nonostante la pioggia hanno partecipato ieri sera ai tre cortei, che dalla Bolognina, dall'ospedale Maggiore e da porta S. Vitale, hanno percorso la città fino in piazza Maggiore, contro i criminali bombardamenti americani.

Moltissime bandiere rosse e vietnamite, numerosi cartelli di denuncia caratterizzavano la partecipazione proletaria.

Ancora una volta, il corteo politicamente più chiaro, era quello dei compagni di S. Donato, nel quale la denuncia dell'imperialismo americano, veniva direttamente collegata alla complicità di Andreotti, la solidarietà internazionale alla lotta anticapitalista.

« Nixon Andreotti assassini la lotta di classe non ha confini », « Bombe distruzioni la politica dei padroni », « Nixon Andreotti dal braccio insani-

gnato vi punirà la giustizia del proletariato » erano gli slogan più gridati.

Gli altri due cortei erano molto diversi, dove c'erano i giovani e le avanguardie di fabbrica combattivi, con slogan contro il governo, nelle altre parti invece si gridava solo: « Nixon boia, Vietnam libero ».

Fra le adesioni, numerosissime, di partiti di sinistra, sindacati, associazioni partigiane, circoli, organizzazioni rivoluzionarie, c'era quella di un gruppo di parlamentari D.C., fra cui l'on. Salizzoni, ex-sottosegretario; dalla piazza sono partiti numerosi fischi, e l'oratore si è sentito in dovere di spiegare come: « Non fosse giusto, compagni » perché occorre essere uniti coi cattolici, confondendo cattolici con la D.C.

La nostra adesione è stata pudicamente nascosta sotto la formula: « e tanti altri ».

## Penne - In piazza il 31 a fianco del Vietnam

A Penne, i compagni di base del PCI insieme ai compagni di Lotta Continua avevano deciso di indire per la sera del 31 dicembre una manifestazione per il Vietnam, ma oggi la federazione del PCI si è tirata ancora una volta indietro creando confusione e disorientamento.

Quando i compagni di base hanno comunicato in federazione la decisione di fare la manifestazione, i burocrati locali e, in testa, il senatore D'Angelosanta, gli hanno imposto di bloccare tutto e di dissociarsi.

Lotta Continua ha riconfermato la mobilitazione e il 31 sera i proletari e tutti i compagni scenderanno in piazza a fianco della lotta del popolo vietnamita.

### GAETA

Sabato 30 dicembre, ore 17,30, piazza Indipendenza, manifestazione per il Vietnam

CONTRO IL BOIA NIXON E IL SUO SERVO ANDREOTTI indetta dai compagni della sinistra rivoluzionaria e dal PCI.

Aderiscono i compagni del Sud Pontino e della zona di Cassino.

Questa manifestazione rientra nel programma di agitazione e mobilitazione previsto per queste due settimane contro la guerra in Vietnam e contro la locale base NATO.

### SULMONA

A Sulmona il Comitato Vietnam con l'adesione del PSI, dei sindacati e dei compagni rivoluzionari, ha indetto per sabato 30 dicembre un'assemblea sul Vietnam al Circolo Salvemini e per domenica 31 un sit-in in piazza XX Settembre, e per la notte del 31 una veglia al Circolo Salvemini.

Queste iniziative e le altre che saranno prese con volantaggio alle fabbriche e nei paesi hanno come obiettivo la mobilitazione sulla lotta dei compagni vietnamiti della classe operaia di Sulmona dell'ACE e della Fiat in vista della mobilitazione del 12 gennaio.

### VITERBO

Oggi, 30 dicembre, alle ore 18 in piazza S. Faustino, manifestazione per il Vietnam indetta dal Comitato Vietnam con l'adesione del PCI, PSI, PSIUP, Lotta Continua, comitati autonomi e tutti i compagni rivoluzionari.

## CONTINUANO GLI SCIOPERI AUTONOMI DEI BANCARI

Le assemblee decidono di continuare la lotta anche dopo il 2 gennaio

ROMA, 29 dicembre

E' proseguita anche oggi nelle banche romane la mobilitazione dei lavoratori contro il contratto-bidone sottoscritto dai sindacati la settimana scorsa.

Alle filiali del Banco di Napoli, della Banca del Lavoro, dell'Agricoltura, del Banco di Roma e del Santo Spirito, gli impiegati hanno deciso di proseguire, alla riapertura del 2 gennaio, gli scioperi articolati, che, nonostante la firma e del contratto e le decisioni dei sindacati, sono continuati ieri e oggi. Anche i dipendenti delle Casse di risparmio, quelli che maggiormente sono colpiti dal bidone, hanno deciso di continuare gli scioperi autonomi.

Le assemblee dei bancari hanno espresso anche oggi l'opposizione unanime ad un contratto che blocca la contrattazione articolata per tutto il 1973 e che mortifica le rivendicazioni normative.

PALERMO, 29 dicembre

I bancari palermitani hanno respinto l'ipotesi di accordo delle federazioni sindacali. Si è svolta una assemblea in cui la posizione dei sindacati è stata battuta. I sindacati dicono che l'assemblea non era tanto rappresentativa della categoria (duecento su quattromila bancari). I bancari però non hanno deciso, per il momento, nessuno sciopero autonomo.

## Torino - RIASSUNTI DALLA FIAT 4 COMPAGNI

TORINO, 29 dicembre

Raffaello Lotrecchio-Frascina, Romano Sandri, Vinicio Sussarello, Romolo Santoro, operai di diverse sezioni Fiat e militanti di Lotta Continua hanno vinto in Pretura una causa contro la Fiat.

Il 29 maggio furono arrestati insieme ad altre decine di operai e proletari durante gli scontri con la polizia a Porta Palazzo a Torino. La Fiat provvide subito a licenziarli per « assenza ingiustificata » nonostante avessero motivato le cause della loro forzata assenza. I compagni in seguito fecero causa alla direzione ed ora il Pretore di Torino ha riordinato la loro riassunzione al proprio posto di lavoro, considerando immotivato il licenziamento e ha ordinato altresì il pagamento del salario perduto ed una indennità per i danni subiti.

I compagni così possono ora rientrare in fabbrica.

ha annunciato di essere in procinto di cedere la Rusconi ad una società non meglio identificata, la Mitteleuropa Finanziaria, alla quale egli non avrebbe alcuna partecipazione. Dichiarò quindi di non essere il diretto interlocutore delle richieste operaie nella vertenza aziendale.

I lavoratori della Rusconi si sono riuniti in un comitato unitario di lotta nel quale hanno discusso e programmato le fasi successive della lotta. Essi non accetteranno il tentativo di spezzare l'unità dei lavoratori, risponderanno ad ogni provocazione e continueranno con gli scioperi articolati fino a vertenza conclusa. Rusconi, noto fascista, non sembra disposto a lasciarsi intimidire. Le sue vicende personali, i suoi legami con i più alti ambienti della Destra Nazionale, i suoi rapporti con Junio Valerio Borghese, i suoi finanziamenti ai tentativi di colpo di stato di quest'ultimo, e tante altre vicende di questo genere, hanno ormai dato di lui un quadro preciso e significativo.

ti; 2) gli obiettivi principali di qualsiasi mobilitazione sono la lotta contro il carovita, contro lo sfruttamento per il salario garantito tutto l'anno; 3) il proletariato Palazzese è e sarà a fianco di tutti i proletari in lotta; per questo decide una giornata di lotta contro la disoccupazione per il 2 gennaio e partecipa compatto allo sciopero nazionale del 12 gennaio; 4) Palazzo proletaria è a fianco del popolo vietnamita nella lotta contro il boia Nixon e l'imperialismo internazionale e nazionale ».

## Magistratura democratica per il Vietnam

MILANO, 29 dicembre

Il comitato esecutivo nazionale di « Magistratura Democratica », associazione che raccoglie 700 magistrati italiani, ha diffuso il seguente ordine del giorno: « Mentre gli animi di tutti coloro che aspirano alla pace ed alla giustizia del mondo, si

apriranno alla speranza di veder concluso l'atroce conflitto che travaglia il Vietnam sono ripresi, con violenza inaudita, i bombardamenti che colpiscono le città e le popolazioni di quell'eroica terra. Come giudici di una repubblica, nata dalla lotta di resistenza contro i fascisti, che nella sua costituzione ha bandito la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, dobbiamo unire la nostra voce a quanti, anche negli stessi USA, hanno duramente condannato la ripresa dello sterminio. Come giuristi dobbiamo denunciare l'ennesima violazione da parte della maggiore potenza imperialista mondiale dei principi fondamentali della carta dell'ONU e delle stesse regole della buona fede nella conduzione delle trattative internazionali. Non ignoriamo che nessun tribunale al mondo è in grado di frenare e di punire la luttuosa e il terrore dei potenti, ma sappiamo ancora che il diritto delle nazioni alla pace, alla giustizia alla vita finirà comunque per prevalere.

Si levi anche dall'Italia un monito per chi ritiene di poter fermare con la barbarie inconsueta della guerra, il cammino verso la libertà e l'emancipazione dei popoli ».

## Taranto - 3000 compagni in corteo per il Vietnam

TARANTO, 29 dicembre

Un imponente corteo di 3.000 compagni indetto dal comitato Italia Vietnam con l'adesione del comitato per la liberazione di Valpreda costituito dai compagni della sinistra rivoluzionaria, ha percorso le vie principali della città scandendo slogan contro Nixon e il governo Andreotti.

La manifestazione si è conclusa con un comizio in piazza tenuto dall'onorevole Finocchiaro del PSI.

## I GUERRIGLIERI LIBERANO GLI OSTAGGI E TORNANO AL CAIRO

Criminale ricatto thailandese contro i fedajin - Minacciato il terrore contro la popolazione araba e musulmana

BANGKOK, 29 dicembre

Il ricatto posto dal governo thailandese ai quattro fedajin di « Settembre Nero », di scatenare feroci rappresaglie contro la popolazione araba e musulmana del paese, ha concluso l'operazione dei guerriglieri mirante, con l'occupazione dell'ambasciata israeliana e la cattura di 6 ostaggi, alla liberazione di 36 prigionieri politici palestinesi rinchiusi nelle carceri di Israele.

I quattro guerriglieri, che erano giunti in Thailandia il 23 dicembre scorso ed erano tutti originari dei territori della Palestina rapinati dai sionisti nelle varie guerre d'espansione dal 1948 al 1967, hanno accettato di liberare i sei ostaggi, tra i quali — si è appreso in un secondo tempo — pure l'ambasciatore d'Israele e il primo segretario dell'ambasciata, e di abbandonare il paese per recarsi in volo al Cairo; allorché le autorità thailandesi, hanno fatto ricorso alla minaccia di far pagare l'impresa del fedajin ai civili arabi e musulmani residenti nel paese.

Di fronte a questo ricatto, al quale ha dato mano anche l'ambasciatore egiziano a Bangkok, ai fedajin di

« Settembre Nero » non è rimasto ovviamente altra scelta che quella di rinunciare alla progettata conclusione dell'operazione. E' restata ancora una volta la prova che la lotta dei palestinesi contro il genocidio israeliano e le persecuzioni imperialiste è venuta alla ribalta del mondo e che ancora una volta chi ne è uscito peggio, sul piano morale, umano, politico, sono stati gli imperialisti e i loro servi. Tra questi la Thailandia del dittatore Kittikachorn, principale base di partenza dell'aviazione USA che sta sterminando la popolazione civile del Vietnam, occupa un posto particolarmente nefando. Non stupisce perciò l'immediato allineamento di questo corrotto regime, servo degli stessi interessi che sostengono Tel Aviv, alle richieste repressive israeliane, con la forza e gli strumenti tipici della prepotenza aggressiva sionista: la minacciata strage di civili per difendersi dalla sacrosanta lotta di resistenza dei perseguitati, internati, sterminati.

Le trattative con i quattro fedajin — dei quali si è saputo che non hanno torto un capello ai sei ostaggi, del resto terrorizzati e incapaci di reagire, limitandosi a legarli, e che poi li hanno regolarmente nutriti — sono state condotte da due alti esponenti del regime filo-imperialista: il generale Chullasapya, capo di stato maggiore, e il generale Chunhawan, viceministro degli esteri, oltre all'ambasciatore egiziano. Con questi personaggi, i quattro fedajin sono poi saltati nelle prime ore di stamane su un aereo di linea thailandese e, facendo scalo a Karachi, hanno raggiunto nel primo pomeriggio il Cairo.

Il governo israeliano si è congratulato con le autorità thailandesi definendo il ricatto thailandese con i termi-

ni « coraggio, sangue freddo e discrezione ». Ringraziamenti analoghi sono stati rivolti all'ambasciatore egiziano, Mustafa El Tawi. A costui il regime fascista thailandese aveva ventilato la minaccia di compromettere seriamente la « vasta comunanza d'interessi che lega l'Egitto e altri paesi arabi alla Thailandia ». Interessi che, ovviamente, non hanno nulla a che spartire con quelli del popolo palestinese.

Golda Meir, primo ministro israeliano, a vicenda conclusa, ne ha tratto l'utile che già non si era lasciato sfuggire l'imperialismo e il padronato dopo la strage fatta dai poliziotti tedeschi a Monaco: cioè il pretesto per una nuova ondata persecutoria e razzista contro gli arabi e i palestinesi in tutto il mondo. Ha infatti minacciato: « Noi trarremo dalla vicenda tutto l'insegnamento necessario, ma una cosa è certa: il terrorismo continua ed è necessario che noi lottiamo contro di esso con tutti i mezzi ».

Contemporaneamente giungeva a Bangkok, con alcuni dei suoi sbirri più qualificati, il generale Aharon Yariv, consigliere speciale della Meir ed ex-capo dei servizi segreti sionisti. Suo compito è di « studiare con le autorità locali le misure da prendere in seguito all'azione contro l'ambasciata israeliana ».

La repressione di Willy Brandt insegna a quali limiti di razzismo fascista può spingersi un « governo democratico ». Figurarsi una dittatura cialtrona al soldo americano come quella di Bangkok. Alla repressione, fatta stavolta di trucchi, contro i combattenti della Resistenza palestinese, l'imperialismo farà seguire ancora una volta il tradimento e la rappresaglia contro i due milioni di arabi e musulmani di Thailandia.

## IN LOTTA I LAVORATORI DELLE AZIENDE EDITORIALI

MILANO, 29 dicembre

A Milano da ormai più di un mese sono in atto scioperi articolati in due delle più grosse aziende editoriali: la Rusconi e la Rizzoli. Questi scioperi si inseriscono nel quadro più generale delle lotte per il rinnovo del contratto di lavoro, lotte che hanno reso precaria in questi ultimi tempi la uscita di alcuni tra i più grossi settimanali italiani. Un pesante braccio di ferro tra padroni e lavoratori, fatto di rappresaglie, intimidazioni e di licenziamenti caratterizza questa fase della vertenza. Alla Rizzoli dal 13 dicembre scorso sono ormai sospesi a tempo indeterminato 110 lavoratori

« a causa, dice un comunicato della direzione, di mancanza di lavoro ».

Questo non è altro che un tentativo di fiaccare la lotta operaia e di impedire che questa si sviluppi e si organizzi. Infatti 450 operai sono stati successivamente sospesi, anche loro a tempo indeterminato. Ultimamente poi, la direzione ha attuato altre forme di attacco all'organizzazione operaia, quali l'invio di lettere intimidatorie nei confronti dei compagni più attivi nella lotta e di telegrammi alle famiglie dei lavoratori, tentandoli di risolvere la vertenza contrattuale su un terreno di aperta provocazione e ricatto. Rusconi non è da meno: già da molte settimane

## Potenza - ASSEMBLEA POPOLARE CONTRO L'EMIGRAZIONE

PALAZZO S. GERVASIO (Potenza), 29 dicembre

Dopo varie riunioni di preparazione si è svolta il 28 dicembre un'assemblea popolare convocata dagli operai emigrati, dai disoccupati e da Lotta Continua. L'assemblea si è svolta nella sala consigliare del Comune e vi hanno partecipato oltre 200 proletari, occupati, disoccupati ed emigrati e anche esponenti del PC(m.l.) e del PCI. La maggior parte degli interventi sono stati di proletari emigrati che hanno espresso in modo compatto il loro rifiuto ad andare a lavorare all'estero o al nord per campare: « non voglio più emigrare, sono 12 anni che sono all'estero e i miei figli non mi riconoscono più; il marcio è nel governo che è contro i nostri interessi; voglio restare anch'io con i miei figli e con mia moglie; quando non ce la farà più anche io sarò costretto per mantenere i miei figli a mettermi la maschera e ad andare a rubare ». Questo l'intervento di un compagno emigrato.

La volontà di uscire dall'isolamento e di lottare tutti uniti è venuta fuori da tutta l'assemblea che ha approvato all'unanimità la seguente mozione: « Ieri l'assemblea popolare di Palazzo S. Gervasio, convocata dai proletari emigrati e dai disoccupati e da Lotta Continua, riunitasi nella sala

consigliare del comune, per discutere dell'emigrazione, della disoccupazione e del governo, ha preso le seguenti decisioni: 1) la lotta contro l'emigrazione e la disoccupazione non può essere disgiunta dalla lotta contro la fascizzazione dello stato e contro il governo di polizia di Andreotti ».

## LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Oggi abbiamo ricevuto:	
	Lire		Lire
C. S. insegnante contro la scuola - Roma . . . . .	10.000	Sede di Cecina . . . . .	20.000
B. G. - Padova . . . . .	300.000	Z. S. di Rosolina (Rovigo)	1.500
Sezione Tiburtina - Roma	15.000	Un simpatizzante muratore - Cecina . . . . .	5.000
Sede di Catanzaro . . . . .	80.000	Un simpatizzante di Ponteginori (Cecina) . . . . .	500
Fiat off. 89 - Torino . . . . .	30.000	Sede di La Spezia . . . . .	52.000
Un gruppo di compagni del PCI di Civitavecchia . . . . .	12.000	Tre compagnie di Roma . . . . .	16.000
Sede di Bergamo . . . . .	233.000	La 13° di un compagno - Ravenna . . . . .	140.000
A.P. di Ivrea . . . . .	5.000	Sede di Ravenna . . . . .	50.000
Un P.i.d. di Udine . . . . .	2.000	G. S. . . . .	350.000
F. G. di Giulianova (Teramo) . . . . .	5.000		
Un bottegaio di via Mepona - Cecina . . . . .	10.000	<b>Totale</b>	<b>1.338.500</b>
Un compagno . . . . .	1.000	<b>Totale precedente</b>	<b>6.831.570</b>
Uno studente di Arezzo . . . . .	500	<b>Totale complessivo</b>	<b>8.170.070</b>

Compagni della redazione,

siamo alcuni operai dell'off. 89 di Mirafiori, vogliamo anche noi contribuire al sostentamento del « nostro » giornale; la cifra è minima ma speriamo che anche le altre officine di Mirafiori, tutte le officine diano il loro contributo.

Il nostro giornale deve vivere e deve diventare sempre più uno strumento di lotta e deve essere da noi sempre più utilizzato.

Sappiamo quanto costa soprattutto in questo periodo togliere dallo stipendio anche una pur minima cifra.

La cosa che più più ci ha colpiti sono le motivazioni che accompagnavano ogni singolo versamento.

Chi non avrebbe giocato la schedina del totocalcio.

Chi non avrebbe comprato il biglietto di Canzonissima.

Veniva alla luce una cosa interessante da non sottovalutare.

« Le fabbriche dell'illusione » borghesi venivano contestate.

Non è dalla sfera di cuoio, né tanto meno dall'ugola di Morandi che può venire la nostra liberazione, ma da una continua opera di demistificazione degli istituti borghesi da una continua ricerca della verità.

Noi non vogliamo che « loro » né premino uno affinché 100.000 tacchino e continuino a sperare, noi vogliamo che la nostra lotta possa aprire a tutti una prospettiva concreta di vita migliore, più completa, più nostra, più felice.

Compagni dell'off. 89 Fiat Mirafiori L. 30.000.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
 Abbonamenti:  
 semestrale L. 6.000  
 annuale L. 12.000  
 Estero: semestrale L. 7.500  
 annuale L. 15.000  
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# VIETNAM - 2.000 MORTI IN DIECI GIORNI ALTRETTANTI I FERITI NELLA SOLA HANOI

HANOI NUOVAMENTE BOMBARDATA - SALGONO A 33 I « B-52 » ABBATTUTI DALLA CONTRAEREA - DRAMMATICA LA SITUAZIONE NEGLI OSPEDALI PER LE INTERRUZIONI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DELL'ACQUA

## 10.000 gli aerei che bombardano il Vietnam

29 dicembre

Nella sola Hanoi in dieci giorni di bombardamenti — ha detto il prof. Ton That Tung, specialista di fama mondiale, che dirige l'ospedale della « Amicizia Vietnam-Germania », uno dei tre ospedali di Hanoi dove vengono curati i feriti dei bombardamenti — circa duemila civili sono morti ed altrettanti sono stati feriti.

I « B-52 » americani impiegano attualmente un tipo di bombe all'« OCTOL », due volte più potenti del tritolo, che producono un'ondata di esplosioni molto più rapide. Il prof. Tung ha espresso la sua sorpresa per il numero relativamente limitato di feriti da schegge. Però, ha aggiunto, contrariamente ai bombardamenti tradizionali che causano lesioni soprattutto agli arti, ora sono più frequenti le ferite al cranio e le lesioni interne, all'addome ed al torace.

Tutti i medici nordvietnamiti — ha sottolineato il prof. Tung — lavorano in condizioni di grave disagio tra le sofferenze dei malati che affollano gli ospedali. I feriti, egli ha detto, oltreché subire i disagi causati dalle frequenti interruzioni di energia elettrica e di acqua alle quali si supplisce con gruppi elettrogeni forniti dalla Svezia, soffrono anche di denutrizione cronica, ed ha citato la necessità di alcuni medicinali quali gli antibiotici, oltre che di albumina, siero e plasma sanguigno.

La capitale nordvietnamita — rende noto oggi Radio Hanoi — è stata di nuovo sottoposta la scorsa notte ad un violento bombardamento da parte dei bombardieri strategici e dell'aviazione tattica. Gli aerei imperialisti hanno sorvolato in più riprese la città per attaccare una zona situata circa 10 chilometri a nord. Anche la parte meridionale di Hanoi è stata duramente bombardata. I bombardamenti hanno avuto la stessa intensità di quelli della notte precedente anche se gli obiettivi presi di mira erano più distanti dal centro della città. L'allarme è durato circa un'ora, dalle 21,45 alle 22,40 ora locale.

Ieri i compagni vietnamiti hanno presentato ai giornalisti stranieri presenti ad Hanoi altri dieci aviatori americani i cui aerei — « B-52 » e caccia-



bombardieri « F-4 » — sono stati abbattuti negli ultimi giorni. Dal 18 dicembre i nordvietnamiti hanno presentato finora ai giornalisti 31 aviatori USA fatti prigionieri.

**Il numero delle stratofortezze USA « B-52 » abbattute dalla contraerea nordvietnamita continua a salire. Radio Hanoi ha annunciato che altri due « B-52 » sono stati abbattuti ieri sera sul cielo di Hanoi. SONO QUINDI 33 I « B-52 » ABBATTUTI DAL 18 DICEMBRE SCORSO. Complessivamente il**

numero di aerei perduti dagli USA è di 76.

Da Parigi il portavoce della delegazione di Hanoi ai negoziati di pace nella capitale francese ha reso noto che gli americani hanno sganciato 50.000 tonnellate di bombe nel corso della loro offensiva, nella quale ven-

gono impiegati oltre 10.000 aerei. I risultati delle azioni sono che Hanoi ed Haiphong « sono state scosse come se fossero state colpite da un violento terremoto », popolosi rioni delle due città sono stati completamente distrutti e si lamentano migliaia di morti e feriti; nella capitale sono stati colpiti gli edifici di otto ambasciate.

SYDNEY, 29 dicembre

Il sindacato dei marittimi australiani ha deciso di boicottare tutte le navi battenti bandiera statunitense, in segno di protesta contro la ripresa dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Non saranno messi a disposizione rimorchiatori e piloti per le navi americane che vorranno attraccare in porti australiani.

Il ministro del lavoro Clyde Cameron, commentando la decisione annunciata la scorsa notte, ha detto: « La reazione del sindacato dei marittimi riflette l'opinione della gente di ogni credo ».

NEI SERVIZI PUBBLICI

### I sindacati antisciopero

29 dicembre

Dopo che Andreotti ha dichiarato di voler regolarmente la libertà di sciopero nei servizi pubblici, muovendo un gravissimo attacco a tutta la classe operaia, i sindacati di categoria dei pubblici servizi (ospedalieri, autoferrotranvieri, ferrovieri, aerei, elettrici, gas e acqua, spettacolo) si sono riuniti per concordare le modalità dello sciopero generale del 12 gennaio, « per contemperare le esigenze di partecipazione senza pregiudizi per il mantenimento di servizi indispensabili »; sotto questa formula, si nasconde la volontà di « autoregolamentare » lo sciopero e di svuotarne l'efficacia, tanto più grave di fronte alla mobilitazione generale del 12 gennaio.

E' grazie a simili cedimenti che Andreotti, l'uomo del fascismo di stato, trova la faccia tosta di venire a raccontare alla televisione che i sindacati non gli danno nessun fastidio.

## THI-BINH A PECHINO

In 10.000 accolgono il ministro degli esteri del GRP del Vietnam del Sud

29 dicembre

Un raduno di diecimila persone, organizzato dal comitato rivoluzionario della municipalità di Pechino, ha reso omaggio questo pomeriggio alla compagna Binh, ministro degli esteri del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud.

La manifestazione ripresa dalla radio e dalla TV era stata indetta per esprimere « il fermo sostegno alla lotta del popolo vietnamita contro la aggressione americana e per la salvezza nazionale ».

Erano presenti il premier Chou En Lai, il vice presidente della commissione militare del comitato centrale Yeh Chieh-Ying, la compagna Chiang Ching, moglie del presidente Mao, e numerosi altri membri del governo e dell'ufficio politico del partito comunista.

A nome del partito comunista cinese e a nome del governo e del popolo cinese ha parlato il maresciallo Yeh Chieh-Ying. « Se i negoziati saranno ripresi o no, ciò dipende interamente dagli Stati Uniti, egli ha detto, ed il governo americano deve immediatamente cessare i barbari bombardamenti della Repubblica Democra-

tica del Vietnam, mutare il suo truculento atteggiamento consistente nel prolungare la guerra e nel sabotare la soluzione pacifica della questione del Vietnam e firmare rapidamente l'accordo per la cessazione della guerra già concordato ».

Il maresciallo Chieh-Ying ha poi concluso ribadendo l'appoggio della Cina alle recenti dichiarazioni di Hanoi e del GRP e « alla corretta posizione assunta dal popolo vietnamita durante i negoziati di Parigi ».

La compagna Binh in un breve discorso ha ringraziato a lungo per il sostegno e l'assistenza materiale forniti dalla Cina al Vietnam, menzionando tra l'altro gli accordi firmati per il 1973. Il ministro degli esteri del GRP sottolineando il costante appoggio della Cina al popolo del Vietnam e agli altri popoli dell'Indocina ha accusato gli USA di aver chiesto mutamenti di sostanza e non di dettaglio all'accordo del 20 ottobre scorso, e ha chiesto che l'accordo stesso venga firmato senza indugio.

Al termine della manifestazione il pubblico salutava con il pugno chiuso veniva suonata l'Internazionale.



## Riunito il consiglio dei ministri

Ieri si è riunito il consiglio dei ministri. Ha approvato due decreti delegati per l'applicazione della legge sulla casa di cui non si conosce ancora il testo. Nel corso dell'ultima riunione, i decreti, preparati dal ministro Gullotti, erano stati respinti dallo stesso consiglio dei ministri, perché, esautoravano completamente le regioni e gli enti di edilizia pubblica da qualsiasi potere decisionale, e lo accentravano completamente nelle mani del ministero dei lavori pubblici. I decreti odierni non pare siano molto differenti dai precedenti, se non nella forma.

E' stato inoltre approvato un disegno di legge per mantenere inalterato il prezzo della benzina, e scaricare su una riduzione dell'imposta di fabbricazione l'aumento che diversamente verrebbe provocato dalla introduzione dell'IVA.

Un'aliquota corrispondente a 1,25 lire al litro di questa « defiscalizzazione » andrà inoltre a favore dei benzinai, col che Andreotti spera di bloccare le loro agitazioni.

Le manipolazioni sul prezzo della benzina hanno un illustre precedente. Pochi giorni prima di chiedere lo appoggio dei voti fascisti, Tambroni cercò di guadagnarsi un po' di popolarità ribassando il prezzo della benzina. Andreotti è sulla buona strada!

## Aumenta il prezzo delle auto

Le case automobilistiche italiane ed estere hanno reso noto il nuovo listino per l'anno prossimo, che in corrispondenza dell'entrata in vigore dell'IVA, contempla aumenti dal 4 al 7 per cento.

L'aumento del prezzo delle auto, che si ripercuoterà necessariamente a catena sul prezzo di quasi tutti gli altri generi, dà così il via, prima ancora che il 1972 sia chiuso, alla nuova ondata di aumenti che è previsto nei primi mesi del 1973.

## Roma - LIBERATI I COMPAGNI ARRESTATI IL 12 DICEMBRE

ROMA, 29 dicembre

Sono stati liberati oggi gli otto compagni che erano ancora in carcere per la manifestazione del 12 dicembre, imputati di resistenza aggravata, detenzione di materiale incendiario e radunata sediziosa.

Invece non è stato ancora liberato il compagno Carlo Magnaghi arrestato

l'11 dicembre al liceo Genovesi quando la polizia invase la scuola dove si stava svolgendo una assemblea, sparando lacrimogeni e, come risulta anche dagli atti dell'istruttoria, parecchi colpi di rivoltella. Il compagno Magnaghi fu arrestato perché buttato per terra e picchiato mentre scappava alle cariche.



## Anche a Palermo promozioni in questura

PALERMO, 29 dicembre

Nuove promozioni anche per i dirigenti della polizia che hanno guidato la repressione antiproletaria durante la rivolta di Reggio Calabria. Il dottor Girolamo Perino, che dall'inizio della rivolta è stato trasferito a Reggio, già vice capo della squadra mobile di Palermo, è stato nominato vice-questore di Reggio Calabria, promosso sul campo da Andreotti.

LOTTA CONTINUA  
ROMA  
Redazione centrale  
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione  
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:  
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372  
CATANIA: 229476  
CATANZARO: 41137  
FIRENZE: 677753  
GENOVA: 203640  
MARGHERA: 920811  
MILANO: 635127/635423  
NAPOLI: 342709  
PALERMO: 237832  
PESCARA: 23265  
TORINO: 835695

CENTRO DI COORDINAMENTO  
DEI CIRCOLI OTTOBRE  
ROMA  
(06) 5891358/5891495